

COMPITI E SUDDIVISIONE FONDI TRA LE UNITÀ DI RICERCA  
prot. 2006140559

<b>Coordinatore Scientifico</b>	Antonio VARSORI
<b>Ateneo</b>	Università degli Studi di PADOVA
<b>Titolo della Ricerca</b>	Alla ricerca di un ruolo globale: l'Europa nelle relazioni internazionali (1968-1981)
<b>Finanziamento assegnato</b>	Euro 97.000
<b>Durata</b>	24 Mesi

## Obiettivo della Ricerca

*Il progetto di ricerca - che si fonderà su un'approfondita indagine su fonti italiane e straniere, archivistiche e non - intende esplorare gli eventi e le dinamiche di carattere politico, economico, sociale e culturale, relative al mutare della posizione dell'Europa nel contesto internazionale per il periodo indicato (dalla "svolta" del 1968 sino ai primi anni '80, con l'insediamento dell'amministrazione Reagan negli Stati Uniti e il riemergere della "guerra fredda" nel "vecchio continente"). Ciò consentirà di offrire, non solo una puntuale ricostruzione di tale "lungo" decennio, ma anche una più equilibrata valutazione storica, che permetta di contestualizzare questi anni in un ambito temporale più ampio, comprendente anche la fase finale della guerra fredda, ponendoli così in relazione con altre trasformazioni di lungo periodo dello scenario globale (quali il peso crescente del rapporto Nord-Sud, la globalizzazione dell'economia, il ruolo di movimenti di opinione di massa sul processo decisionale internazionale, ecc.). In questa prospettiva sarà possibile comprendere meglio come gli anni dal 1968 al 1981 non abbiano rappresentato una "parentesi", bensì una cesura fondamentale nella storia dell'Europa nel contesto internazionale.*

*Tale periodo fu infatti caratterizzato da novità sul piano politico, economico e sociale, che spinsero i paesi dell'Europa occidentale a intraprendere azioni o avviare progetti di grande rilievo, che incisero fortemente sulla politica internazionale dell'epoca o che segnarono l'avvio di dinamiche e processi nuovi e tuttora in corso. Basti pensare alla Ost-Politik condotta dalla Repubblica Federale Tedesca sotto la cancelleria di Willy Brandt, o alla Francia dell'ultimo De Gaulle, di Pompidou e di Giscard d'Estaing, alla costante ricerca di una posizione autonoma sullo scenario internazionale. Centrale fu del resto il tentativo di coordinamento dai paesi comunitari attraverso la Cooperazione Politica Europea (CPE), che diede risultati in particolare nel processo che avrebbe condotto agli accordi di Helsinki, miranti a stabilizzare gli equilibri del continente.*

*Altrettanto importanti furono gli sforzi dell'Europa occidentale di affrontare i grandi problemi di carattere economico, con i tentativi di unione monetaria dei paesi comunitari (il "serpente" del 1972 e il Sistema Monetario Europeo del 1978/79), il ruolo francese nella nascita del futuro G-7 e i piani per un nuovo dialogo Nord-Sud ispirato al "nuovo ordine economico internazionale", che trovò parziale espressione nella convenzione di Lomè del 1975.*

*Di notevole rilievo fu del resto il cambiamento di percezione nei confronti degli Stati Uniti, per cui dai timori verso la "presidenza imperiale" di Nixon, attraverso la presunta decadenza impersonata da Gerald Ford e le incertezze di Carter, si giunse al sostanziale sconcerto, almeno in una prima fase, di fronte alla retorica reaganiana sul rilancio della potenza americana e dell'antagonismo bipolare.*

*Tornando al contesto comunitario, al di là del fallimento di una serie di progetti di "approfondimento", gli anni '70 rappresentarono una fase di mutamento radicale della Comunità Europea, con il primo allargamento (Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca) e l'avvio del secondo (nella seconda metà degli anni '70 vi furono le candidature ufficiali di Grecia, Spagna e Portogallo) e con il lancio di nuove importanti politiche: non solo la citata cooperazione politica europea o la cooperazione in materia monetaria, ma anche la politica sociale, quella regionale, i primi progetti su tecnologia e ricerca, la politica ambientale e i tentativi di politica energetica. Si posero così in questi anni le basi per le grandi trasformazioni vissute dalla Comunità nel decennio successivo (dall'Atto Unico al negoziato su Maastricht), conferendo alla costruzione europea caratteri diversi e più ambiziosi, che sarebbero emersi pienamente negli anni successivi alla fine dello scontro Est-Ovest.*

*Nel loro complesso - e pur fra molte differenze - queste iniziative configurarono un deciso irrobustimento sia del ruolo internazionale dell'Europa occidentale che del suo profilo identitario. Neppure l'apparente "ritorno al passato" dei primi anni '80 ridimensionò davvero queste trasformazioni. Il rilancio del ruolo guida degli Stati Uniti in un rinnovato antagonismo bipolare, il diffondersi di visioni neo-liberiste (sostanzialmente diverse dal modello di economia sociale di mercato che stava alla base della costruzione comunitaria) e l'affermarsi di nuovi, forti poli di crescita in Estremo Oriente fecero parzialmente arretrare le ambizioni a un profilo europeo più alto e autonomo. Si assistette a un riallineamento sotto l'egida di Washington in sede NATO e la Gran Bretagna di Margaret Thatcher incarnò una critica assai forte al modello di stato sociale così come ai progetti di più profonda integrazione. Anche nel contesto del rapporto Nord-Sud vi fu in apparenza un riallineamento dei paesi industrializzati dell'Occidente.*

*Sotto la superficie restavano però gran parte di quegli elementi di "rottura" che avevano caratterizzato il decennio precedente, e in particolare l'aspirazione europea occidentale a rafforzare la propria "identità" unitaria di fronte agli altri attori mondiali e a ridare al "vecchio continente" un forte ruolo internazionale. Ciò è provato da una serie di scelte di carattere sia istituzionale, sia strategico: dal riproporsi di una forte "coppia franco-tedesca", al rafforzamento del processo di integrazione, dall'approfondimento dei legami con taluni paesi dell'Europa centro-orientale - che mantennero in vita una distensione intra-europea e facilitarono poi l'emancipazione pacifica di questa parte dell'Europa dal blocco sovietico - alla negoziazione tutt'altro che supina verso gli Stati Uniti dei termini della complessa interdipendenza economica transatlantica.*

*Lo scenario post-guerra fredda che sarebbe emerso un decennio più tardi avrebbe del resto posto in luce la necessità, per l'Europa, di confrontarsi con quei fattori e con quelle dinamiche che avevano cominciato a manifestarsi proprio tra la fine degli anni '60 e i primi anni '80, quali il progressivo avanzare della globalizzazione e la necessità di trovarvi risposte adeguate, un rapporto non*

sempre facile con gli Stati Uniti, l'influenza di nuovi attori sociali sulle scelte di politica estera, la difficile ricerca di un'identità continentale.

Pur incerta e tutt'altro che lineare, la marcia dell'Europa verso la consapevolezza di tali sfide e la costruzione di risposte adeguate, era iniziata negli anni '70 - dal punto di vista concettuale, politico-istituzionale e socio-economico. È in questo ambito che la ricerca storica può contribuire ad affinare le nostre conoscenze sulle dinamiche di cambiamento e di sviluppo dell'Europa, così come sui loro limiti e sulle loro contraddizioni.

## **Innovazione rispetto allo stato dell'arte nel campo**

Negli ultimi anni più di uno storico si è cimentato con il tentativo di ripensare i caratteri della storia dell'Europa nel ventesimo secolo. Vari sono stati gli approcci: dalla storia politica a quella economica a quella sociale. In questo ambito basti ricordare i contributi di R. Vinen, E. Hobsbawm, W. I. Hitchcock, M. Mazower e il più recente di T. Judt. Gran parte di questi studi hanno sottolineato le trasformazioni del periodo successivo alla seconda guerra mondiale, e in particolare la posizione internazionale dell'Europa, chiedendosi quale ruolo il "vecchio continente" abbia svolto rispetto a fenomeni mondiali come la guerra fredda, la decolonizzazione, la nascita di un nuovo ordine internazionale dopo il 1989, la globalizzazione. E che influssi questi fenomeni abbiano avuto sulle dinamiche economiche, sociali e politiche dei paesi europei, a cominciare dal loro processo di integrazione e dalla crisi del nazionalismo tradizionale. Nel delineare una periodizzazione convincente, che individui i momenti di svolta ma delinea anche le continuità delle vicende europee degli ultimi sessant'anni, tutti vedono uno snodo importante negli anni Settanta.

Il periodo compreso tra il 1968 e il 1981 - anno dell'insediamento della amministrazione Reagan e dell'imporsi di una nuova "guerra fredda" - rappresentò infatti una cesura significativa nella posizione dell'Europa nel contesto internazionale, cesura che a sua volta ha contribuito a determinare i caratteri della sua posizione attuale.

Furono gli anni in cui si affermò la "grande distensione", con l'apparente conferma di un sistema bipolare fondato su forme di accordo fra le superpotenze. Simboli di questo nuovo equilibrio furono il trattato di non-proliferazione nucleare, il SALT I e, soprattutto, il trattato di Helsinki del 1975, che parve cristallizzare i confini e i rapporti di forza creati in Europa nei decenni precedenti.

Dopo tale data il rapporto tra Washington e Mosca cominciò a deteriorarsi, inizialmente in aree extra-europee con gli interventi dell'Unione Sovietica in Africa e in Asia, ma alla fine del decennio le preoccupazioni circa le intenzioni del Cremlino si manifestarono anche in Europa, soprattutto in relazione all'equilibrio militare col dispiegamento degli "euromissili", mentre poco dopo scoppiavano le tensioni sociali in Polonia. Questi eventi aprivano la strada alla "seconda guerra fredda", che si sarebbe conclusa con la caduta del muro di Berlino.

Ma le relazioni internazionali dell'Europa degli anni Settanta furono caratterizzate anche da un altro rapporto/confronto, quello fra Nord e Sud. Se la decolonizzazione era parsa in un primo tempo avere rilievo soprattutto nella dimensione politica (con l'apparire di decine di nuovi stati e il loro ruolo all'ONU), la crisi energetica del 1973 mise chiaramente in luce la sua importanza per le economie dell'Europa occidentale, fortemente dipendenti dalle importazioni energetiche.

Contemporaneamente anche i rapporti transatlantici conobbero un'evoluzione, in connessione con i passaggi dalla "presidenza imperiale" di Nixon all'improvvisa crisi della leadership statunitense, a seguito della sconfitta vietnamita, lo scandalo Watergate e la crisi iraniana del 1979, e il successivo ricompattamento attorno a Washington imposto all'Europa da Ronald Reagan e dalla sua rinnovata contrapposizione verso l'URSS.

Sul piano economico è noto che gli anni '70 furono uno spartiacque dopo la grande crescita degli anni precedenti. La fine del sistema di Bretton Wood e il venir meno del ruolo equilibratore degli Stati Uniti nel 1971, seguito dalla crisi energetica nel 1973/74, crearono gravi problemi alle economie europee, accompagnati dalle difficoltà di adattamento imposte dalle trasformazioni tecnologiche. L'incedere di quella che poi avremmo chiamato "globalizzazione" rendeva inoltre più complesso il contesto internazionale con cui le economie europee dovevano interagire e metteva in discussione l'ampio ruolo che lo stato aveva assunto in esse nel lungo dopoguerra.

Tali problemi si aggiunsero, in qualche caso, a serie crisi politiche interne o comunque a importanti mutamenti degli equilibri politici, vuoi per l'allargamento della Comunità Europea vuoi per le transizioni da regimi autoritari a ordinamenti democratici in Grecia, Portogallo e Spagna, che preludevano a un ulteriore allargamento. Se in taluni paesi (come la Francia e la Germania) l'adattamento non era politicamente traumatico, in Gran Bretagna l'affermazione dei conservatori guidati da Margaret Thatcher avrebbe innescato mutamenti radicali.

Un altro fenomeno del "lungo" decennio in questione fu il mutamento della cultura pubblica della politica estera, a seguito dell'irrompere dei "movimenti" sulla scena politica del continente. Le agitazioni del 1968 avevano infatti dato vita a una tradizione di mobilitazione collettiva che nelle sue varie permutazioni, dall'ambientalismo al pacifismo fino alle varie forme di terzomondismo, avrebbe caratterizzato il panorama europeo e condizionato i modi e linguaggi della politica estera.

L'insieme dei suddetti mutamenti stimolò nei paesi dell'Europa occidentale azioni di varia natura, politico-diplomatica, economica e sociale, che trovarono espressione in aspetti come la Ostpolitik, i negoziati sulla CSCE, le trattative del G-7, le nuove relazioni con i paesi in via di sviluppo, le nuove politiche comunitarie.

È vero che la fine della distensione pareva momentaneamente ricondurre l'Europa occidentale nell'alveo di una rigida leadership statunitense sulle questioni strategiche, ma in molti ambiti l'attivismo europeo (e lo stesso dialogo tra Europa occidentale e orientale) aveva ormai raggiunto una massa critica capace di sostenerne l'ulteriore espansione, e l'aspirazione a definire una "identità" dell'Europa occidentale (o potenzialmente dell'intero continente) era cresciuta ulteriormente, radicandosi nelle istituzioni come nella cultura pubblica.

Nel complesso, l'Europa usciva dagli anni Settanta con un profilo più definito, un ben maggiore protagonismo internazionale, ed istituzioni e politiche più adatte alle sfide che essa aveva di fronte. Come interpretare queste trasformazioni? La storiografia sta appena iniziando a mettere insieme un quadro coerente, e le interpretazioni correnti derivano da approcci specifici che non rendono giustizia alla complessità dei problemi e, soprattutto, alla loro costante interazione. Chi legge i percorsi dei processi integrativi tende a sottovalutare le dinamiche di distensione poi di guerra fredda, e viceversa. Chi si appunta sulle politiche europee verso i paesi in via di sviluppo tende a sottovalutare la complessa interdipendenza transatlantica, e viceversa.

È necessario uno sforzo di confronto tra i diversi ambiti che ne individui le inter-relazioni principali e ne ordini le relative rilevanze. La ricerca proposta tenterà di costruire un quadro il più possibile unitario delle relazioni internazionali dell'Europa concentrando la sua attenzione su alcuni ambiti specifici e cruciali, quali i percorsi della costruzione europea, il confronto Est-Ovest, il rapporto

Nord-Sud e l'evoluzione nella "cultura" della politica estera. Su ciascuno di questi ambiti gli eventi più significativi verranno ricostruiti e contestualizzati al fine di costruire un quadro concettuale e interpretativo coerente, che serva da elemento di riflessione per un'interpretazione della posizione europea nel contesto internazionale anche al di là anche dei limiti temporali della ricerca.

## **Criteri di verificabilità**

Come già sottolineato nella descrizione generale, la complessità del periodo considerato nel progetto implicherà diversi livelli di indagine, che spazieranno dall'evoluzione politico-istituzionale della Comunità Europea, ai rapporti con gli Stati Uniti e il "terzo mondo", al ruolo europeo nelle organizzazioni globali, fino ad aspetti di natura più teorica e legati all'evoluzione della cultura politica nel vecchio continente, senza ovviamente tralasciare i cambiamenti nelle relazioni "interne" all'Europa, fra i paesi occidentali e quelli al di là della "cortina di ferro". Pur trattandosi di un progetto di ricerca storica, condotto e sviluppato da storici, esso presenta in modo particolarmente spiccato la peculiarità che forse più marcatamente differenzia la storia internazionale dalle altre discipline storiche: la multidisciplinarietà.

Per questo l'auspicio dei membri del progetto è che, oltre ai risultati in termini di approfondimento storico di tipo "tradizionale", esso finisca per offrire anche alle altre scienze sociali una chiave per comprendere una fase di particolare rilievo della storia europea e delle relazioni internazionali, le cui caratteristiche sono tutt'oggi largamente presenti.

Il principale criterio di verifica della buona conduzione del progetto dovrà, dunque, essere un criterio applicabile a tutti gli studi di "scienza sociale", vale a dire il contributo apportato alla generale comprensione delle società contemporanee, contributo misurabile innanzitutto in termini di produzione e diffusione di nuove conoscenze e di conseguente stimolo al dibattito scientifico.

In questo senso il progetto prevede già l'organizzazione di un convegno finale e la conseguente pubblicazione degli atti che, è auspicio dei partecipanti, dovranno non solo contribuire a stabilire lo "stato dell'arte" sugli argomenti studiati, ma anche puntare a offrire nuove chiavi di lettura che possano stimolare il dibattito scientifico e lo sviluppo di ulteriore interesse in materia.

Al di là di tale contributo "istituzionale", è ovvio che almeno altrettanto rilievo avrà la diffusione dei risultati scientifici della ricerca attraverso la partecipazione dei suoi membri ad altre occasioni di confronto, come convegni e conferenze nazionali e internazionali, o attraverso pubblicazioni su riviste e volumi, la cui quantità e qualità scientifica costituirà senz'altro un fattore fondamentale per la valutazione dei risultati.

Altro criterio da considerare, la cui importanza è però più limitata alla sola comunità degli storici, consiste nella qualità e nella quantità del lavoro di ricerca in quanto tale. Da questo punto di vista, il numero relativamente elevato di studiosi partecipanti al progetto dovrebbe consentire un'opera di ricerca archivistica particolarmente vasta, dalle potenziali ricadute anche al di là dei confini del progetto stesso. Non solo, infatti, la conoscenza approfondita di nuovi fondi d'archivio costituirà un potenziale stimolo verso nuove ricerche per i singoli partecipanti, ma, grazie alle pubblicazioni (ma anche attraverso canali informali come la trasmissione orale), essa finirà per entrare nel "corpo" dei riferimenti generali dell'intera comunità scientifica.

Quanto detto in relazione alle fonti archivistiche, vale evidentemente anche per quelle di natura meno "ortodossa", che nel caso del progetto in questione presentano oltretutto un rilievo particolare. Il fatto di trattare un periodo relativamente vicino ai nostri giorni pone infatti una serie di difficoltà per il reperimento delle fonti, difficoltà legate alla cosiddetta "regola dei trent'anni" per la declassificazione dei documenti, adottata dalla maggior parte degli archivi nazionali e internazionali. A tale problema i membri del progetto di ricerca potranno parzialmente ovviare grazie all'uso delle pubblicazioni ufficiali di alcune delle organizzazioni studiate (come la CEE, l'OCSE e l'ONU) e della stampa periodica. Per quanto riguarda quest'ultima, in particolare, il lavoro di ricerca potrà avere gli stessi effetti positivi già descritti in relazione alla documentazione d'archivio. Per questo i responsabili delle singole unità si impegneranno a vegliare costantemente su un corretto svolgimento delle ricerche nelle diverse sedi indicate dal progetto.

Qualità e quantità della ricerca e dell'elaborazione del materiale sono quindi i criteri chiave per la verifica dei risultati del progetto, criteri che non solo saranno costantemente tenuti in considerazione in ogni fase di svolgimento del progetto, ma che costituiranno anche la base per gli eventuali "aggiustamenti" (sulle sedi di ricerca, le linee interpretative o su qualsiasi altro aspetto connesso allo svolgimento del progetto), che saranno periodicamente discussi negli incontri fra i diversi partecipanti, a livello di singola unità o, in qualche caso, in "riunione plenaria".

## **Elenco delle Unità di Ricerca**

<b>Sede dell'Unità</b>	Università degli Studi di PADOVA
<b>Responsabile Scientifico</b>	Antonio VARSORI
<b>Finanziamento assegnato</b>	Euro 47.000

## **Compito dell'Unità**

Il tema dell'unità I è "La costruzione di un attore europeo in uno scenario globale: il processo di integrazione dal vertice dell'Aja del 1969 agli anni '80". La prima fase del lavoro consisterà ovviamente nella raccolta delle fonti documentarie e nell'analisi dell'ampia bibliografia esistente. Per quanto riguarda quest'ultima le biblioteche presenti sul territorio italiano (in particolare le biblioteche universitarie e quella dell'Istituto Universitario Europeo di Fiesole) saranno i riferimenti principali, da integrare eventualmente col materiale di alcune biblioteche specializzate, come quella della Commissione Europea e quella della Confederazione Europea dei Sindacati, entrambe situate a Bruxelles. Le fonti primarie saranno ricercate soprattutto negli archivi comunitari (gli Archivi Storici dell'Unione Europea, a Firenze, e quelli delle singole istituzioni a Bruxelles e Lussemburgo) e in alcuni archivi nazionali particolarmente importanti, quali i National Archives di Londra (già Public Record Office), gli Archivi francesi del Quai d'Orsay o i National Archives and Records Administration americani, tutte sedi di lavoro ben conosciute dalla maggior parte dei membri

dell'unità. Contemporaneamente, soprattutto allo scopo di "coprire" l'ultima parte del periodo considerato, che non rientra nella "regola dei trent'anni", saranno utilizzate le pubblicazioni ufficiali delle Comunità, reperibili presso qualsiasi centro di documentazione europea. Una volta individuate le chiavi interpretative principali, anche attraverso periodici confronti fra i membri del gruppo o con colleghi esterni, si procederà al completamento della fase di ricerca, non solo con eventuali "affinamenti" dell'indagine d'archivio, ma anche col supporto di fonti diverse come la stampa periodica, specializzata e non. I risultati finali della ricerca saranno presentati e discussi al convegno conclusivo, e diffusi nella comunità scientifica con la loro pubblicazione, negli atti del convegno stesso e in opere di natura diversa e in riviste specializzate.

---

<b>Sede dell'Unità</b>	Università degli Studi di FIRENZE
<b>Responsabile Scientifico</b>	Federico ROMERO
<b>Finanziamento assegnato</b>	Euro 18.000

### **Compito dell'Unità**

L'unità II si dedicherà al tema "L'Europa, le superpotenze e la parabola della distensione, 1968-1981", focalizzandosi sull'analisi delle conseguenze nel continente europeo dell'affermazione e della successiva crisi del processo di "distensione". In particolare, l'argomento sarà affrontato sulla base di tre diverse linee tematiche, fra le quali i membri dell'unità locale si distribuiranno in funzione dei rispettivi background scientifici: la fine del generale favore dell'opinione pubblica e del mondo politico americano verso il processo di distensione, i mutamenti indotti nella politica estera sovietica dai risultati della distensione stessa e le peculiarità della distensione "intra-europea", fra Europa Occidentale e Orientale, rispetto a quella fra le due superpotenze. La fase di ricerca iniziale si svolgerà innanzitutto presso i principali archivi pubblici americani (National Archives and Records Administration, Ford Library, Carter Library, Reagan Library, ) ed europei (in particolare gli archivi dei ministeri degli Affari Esteri francese, tedesco, britannico e portoghese), ma non sarà trascurato il materiale di alcuni importanti archivi privati, quali la Fondazione Istituto Gramsci di Roma, la Fundação Mario Soares a Lisbona e la Fondazione Gorbachev di Mosca. Nel corso del primo anno si organizzeranno momenti di confronto per valutare i primi risultati; nel secondo anno la ricerca sarà completata e saranno elaborati i risultati finali. Questi ultimi saranno presentati al convegno finale del progetto nazionale, e pubblicati nei volumi che da esso scaturiranno.

---

<b>Sede dell'Unità</b>	Università degli Studi di UDINE
<b>Responsabile Scientifico</b>	Giorgio PETRACCHI
<b>Finanziamento assegnato</b>	Euro 12.000

### **Compito dell'Unità**

Il progetto dell'Unità III ha per titolo "Verso una nuova cultura delle relazioni internazionali: movimenti di massa e d'opinione in Europa e politica estera, 1968-1981". La ricerca si concentrerà sullo studio degli effetti che i grandi movimenti di massa di contestazione politico-culturale e orientamento pacifista sviluppatosi in Europa a partire dalla fine degli anni Sessanta, produssero sugli equilibri internazionali, non solo su quelli interni al blocco occidentale, ma anche su quelli della metà centro-orientale del continente, nella convinzione che i movimenti di contestazione di questo periodo abbiano posto le basi del successivo sgretolamento del blocco comunista.

Nel contesto del progetto, la situazione italiana si presenta particolarmente interessante, dati gli stretti legami tra il sistema politico interno e l'assetto bipolare del sistema internazionale. Il caso italiano si presta quindi a verificare l'ipotesi che l'influenza della cultura come sapere sui movimenti di massa sia stata quasi irrilevante, mentre rilevantissima sia stata, invece, l'influenza della cultura intesa come insieme di valori. L'altro aspetto della ricerca, eminentemente storico, si propone di studiare se (e in quale periodo e in quale misura) il centro di gravità decisionale della politica estera italiana si sia venuto spostando dai governi ai grandi movimenti di contestazione pacifista, mediante la capacità di questi ultimi di influenzare l'opinione pubblica.

La ricerca si svolgerà principalmente nelle più importanti biblioteche dei paesi presi in esame (come la Bibliothèque Nationale de France, la Biblioteca di Storia e Documentazione Contemporanea di Nanterre e la biblioteca della London School of Economics), nelle grandi fondazioni a carattere culturale, sociale e politico italiane (Feltrinelli, Gramsci, Turati, Don Sturzo), e presso l'International Institute of Social History di Amsterdam. La consultazione degli archivi dei ministeri degli Esteri, italiano, francese, inglese, polacco, ungherese sarà necessaria per verificare l'incidenza sulle decisioni della politica estera prodotta dai grandi movimenti di massa e di opinione.

<b>Sede dell'Unità</b>	Università degli Studi di PERUGIA
<b>Responsabile Scientifico</b>	Luciano TOSI
<b>Finanziamento assegnato</b>	Euro 20.000

### **Compito dell'Unità**

*La ricerca verterà sul tema: "Europa, Nazioni Unite e paesi in via di sviluppo: le relazioni Nord-Sud negli anni della distensione". Alla base del progetto vi è la constatazione che se i primi anni Settanta furono anni di distensione nei rapporti Est-Ovest, essi furono invece caratterizzati da un duro scontro fra i paesi industrializzati e i paesi in via di sviluppo sia su questioni politiche sia, soprattutto, sulle questioni relative alla struttura del sistema economico internazionale. Le posizioni del blocco dei Paesi in via di sviluppo, da una parte, e dei paesi occidentali, dall'altra, si rivelarono sempre più irconciliabili. Da un punto di vista politico, significativo fu lo scontro in relazione al diverso atteggiamento adottato nei confronti del regime di apartheid realizzato in Sudafrica. Ma lo scontro più duro si ebbe sui temi cruciali dell'economia internazionale e dello sviluppo economico. In questo contesto uno spartiacque fondamentale è da individuarsi nello shock petrolifero del 1973. L'apparente successo della strategia dei paesi produttori di petrolio spinse altri paesi del Terzo Mondo ad avanzare un'ampia serie di richieste finalizzate alla riforma del sistema economico e all'instaurazione di un Nuovo Ordine Economico Internazionale (Noei). Le proposte del Noei rappresentarono un ambizioso tentativo di modificare gli assetti di potere a livello internazionale, attraverso la redistribuzione dei profitti dai paesi industrializzati ai pvs. Ad esse si opposero i principali paesi industrializzati in un fronte che si consolidò con la nascita del G7. Nell'ambito del programma di ricerca, e sulla base delle competenze dei singoli membri dell'unità, saranno presi in esame aspetti quali il ruolo, in sede Onu e in alcune agenzie specializzate, dei vari paesi europei in occasione delle crisi internazionali che si svilupparono nel periodo in esame, e le relazioni tra i paesi europei e i pvs in materia di cooperazione allo sviluppo e commercio internazionale. Sarà inoltre dato rilievo ad alcune tematiche regionali, come le relazioni tra i paesi europei (con particolare attenzione per l'Italia) e i paesi dell'America Latina, e le posizioni, nel vecchio continente, sul problema della segregazione razziale in Sudafrica.*

*La ricerca prenderà l'avvio con un esame della bibliografia esistente sull'argomento, quindi verrà condotta un'analisi sistematica della documentazione ufficiale edita dalle Nazioni Unite e dalle loro agenzie. I documenti degli archivi delle varie organizzazioni internazionali prese in esame rappresenteranno naturalmente una fonte privilegiata della ricerca. All'analisi di tale documentazione si aggiungerà quella del materiale disponibile presso gli archivi statali, sia italiani che dei maggiori paesi occidentali. Lo studio sarà infine completato con l'analisi dei principali periodici e quotidiani, italiani ed esteri.*

---